



H. MEMLING, *La Passione di Cristo*, 1470-1471, Torino, Galleria Sabauda

S. Pasqua 2009

"Quando Cristo,
vostra vita, sarà
manifestato, allora
anche voi apparirete
con lui nella gloria"
(1Col 3, 4)

Buona Settimana Santa!

*Azione Cattolica Italiana -
Delegazione regionale
delle Marche*

La tavola è la prima di una serie di opere in cui il pittore fiammingo raffigura simultaneamente, in uno spazio unificato, diversi episodi della storia sacra. In 57 per 92 centimetri sono rappresentate 23 scene della Passione di Cristo entro spazi interni ed esterni delle architetture e delle mura di Gerusalemme, suggerendo lo sviluppo cronologico della vicenda senza far perdere all'opera l'unità d'insieme. Il racconto avanza armoniosamente dallo sfondo a sinistra al primo piano, passa alle scene centrali, poi di nuovo al primo piano a destra per sfumare nuovamente nel paesaggio, concepito in modo unitario e il più possibile realistico. Domina la composizione la città di Gerusalemme, con una folla di torri e cupole di vaga atmosfera orientaleggiante, ma dall'aspetto complessivo di una tipica città tardo quattrocentesca del nord Europa. Anche numerosi altri elementi, dai particolari decorativi agli abiti dei personaggi alle bardature dei cavalli, "attualizzano" il racconto evangelico traponendolo dall'Antichità al Quattrocento. L'osservatore resta ammirato sia dagli squarci paesaggistici, sia dall'umanità riprodotta con tanto di vesti, armature, attrezzi: figurine curate nei particolari, complete, perfette, con quella minuziosa attenzione per il dettaglio che solo i fiamminghi sapevano avere. La sapiente distribuzione del colore suggerisce l'alternarsi delle ore e lo svolgimento temporale della vicenda: il dipinto è illuminato frontalmente da destra, ma una seconda sorgente luminosa "di scena", dietro le colline in alto a sinistra, proietta un cono d'ombra nell'angolo inferiore sinistro, dove gli episodi serali e notturni si svolgono alla luce delle torce. L'insieme è immerso in un'aura di favola, che solo sul Calvario raggiunge picchi drammatici, raramente eguagliati, in seguito, dall'artista. Il tutto è concepito come una sacra rappresentazione, nella quale l'elemento architettonico – come una scenografia formata da diversi palcoscenici – funge da motivo conduttore per conferire unità ai diversi momenti del racconto. E come i contemporanei drammi sacri, l'opera desidera illustrare e far rivivere la parola del Vangelo sotto gli occhi dei fedeli. Lo sviluppo cronologico della narrazione scaturisce dunque dall'organizzazione dello spazio e il fedele è portato a leggere l'opera come le Sacre Scritture, compiendo, passo dopo passo, una sorta di pellegrinaggio con gli occhi, decifrando il significato escatologico delle storie evangeliche o immedesimandosi emotivamente nelle vicende di Cristo, come voleva la *Devotio moderna*. Questa inusitata Via Crucis è piena di figure – quasi a dire che la Passione di Gesù non è estranea alla passione di tanti –: soldati e discepoli, popolo e capi del popolo, amici e avversari, uomini e donne coraggiosi o pavidetti. Una varia umanità che, nel bene e nel male, ci rappresenta. Possiamo identificarci con loro: i loro slanci generosi e le loro paure ci appartengono. Per tutti, nessuno escluso, per ciascuno di noi, dunque, Gesù si è "consegnato".